

La previsione

L'ascesa del fattore ambiente

STEFANIA AOI, MILANO

Francesco Castelli (Banor Capital): «Tra i criteri Esg la lettera E (environment) prevarrà presto sulla G (governance) anche nell'obbligazionario»

«**G**li investitori sono sempre più attenti. Vogliono capire quanto una società sia ecosostenibile, persino a chi le banche prestano denaro: a qualcuno che ha centrali a carbone e inquina o a chi ha pale eoliche?». Francesco Castelli, responsabile del mercato obbligazionario europeo di Banor Capital, società di gestione indipendente di diritto inglese fondata da due italiani, racconta le ragioni che l'hanno portato ad abbracciare gli Esg, quei principi di finanza responsabile sempre più diffusi sul mercato. «Il mondo della finanza non è sempre popolato da bravi ragazzi - racconta Castelli - ma tutti si stanno rendendo conto che investire su aziende e governi attenti all'ambiente, al sociale e alla governance, ha un impatto sulle performance dei portafogli».

Se i dati storici dicono che sul mercato obbligazionario gli investitori sono molto sensibili all'aspetto della G, la governance di una società, secondo Banor Capital, un patrimonio in gestione di 8 miliardi di euro, tutto ciò sta rapidamente cambiando. «La lettera E, quella che sta per ambiente (environment), sta acquistando sempre maggiore importanza e prevediamo che di-

verrà molto presto prevalente», spiegano dalla Sgr. Tutto ciò condizionerà l'intero sistema. «Nel 2024, posso affermare che nessuna banca presterà più denaro a chi vuole usarlo per costruire una centrale a carbone - prosegue Castelli - Gli istituti di credito, sia internazionali che italiani, apporteranno dietro la spinta del mercato grandi cambiamenti da questo punto di vista. Dalle banche internazionali e italiane avremo piani industriali aggiornati, e tutte applicheranno delle politiche Esg».

IL CAMBIAMENTO

Già nel 2015 il governatore della banca d'Inghilterra, Mark Carney, prevedeva come le società ad alta emissione di Co2 potessero essere un problema nei portafogli. «Ora i nodi sono venuti al pettine e le aziende petrolifere - afferma l'esperto - sono valutate come se fra qualche anno dovessero scomparire». Stesso discorso vale per gli Usa. «Gli investitori davanti a un Paese che è ritenuto inquinante come gli Stati Uniti e uno come la Svezia, che ha un diverso impatto sull'innalzamento della temperatura globale e non è considerato tale, preferiscono puntare su quest'ultimo». Un altro esempio? «Volkswagen, che si è dimenticata dell'importanza dell'aspetto ambientale, - commenta Castelli - e così facendo ha commesso un errore che sta pagando molto caro. Tra settembre e ottobre 2015, il titolo perde in borsa oltre il 40 per cento». Adesso il tentativo di rimediare: «Ha rivoluzionato la sua piattaforma ed è uno dei maggiori investitori al mondo nella tecnologia elettrica».

Sbagliato parlare di ambiente come se fosse un vezzo. Il mercato

non perdona. «Le assicurazioni del ramo danni vedono già nei loro bilanci gli impatti negativi del cambiamento climatico - osserva l'esperto - si pensi ad esempio agli incendi in California. E gli ambientalisti ci dicono che siamo solo all'inizio». Certo fare analisi Esg non è facile. «Soprattutto quelle dei governi. - ammette l'analista - Da un lato ti devi occupare dello screening dei Paesi emergenti. Poi quello dei Paesi sviluppati dove sempre più spesso si riscontrano problemi di come la democrazia si sta trasformando con internet. Il risorgere del populismo non lascia indifferenti gli investitori».

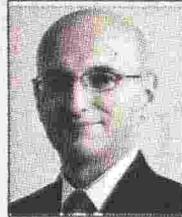
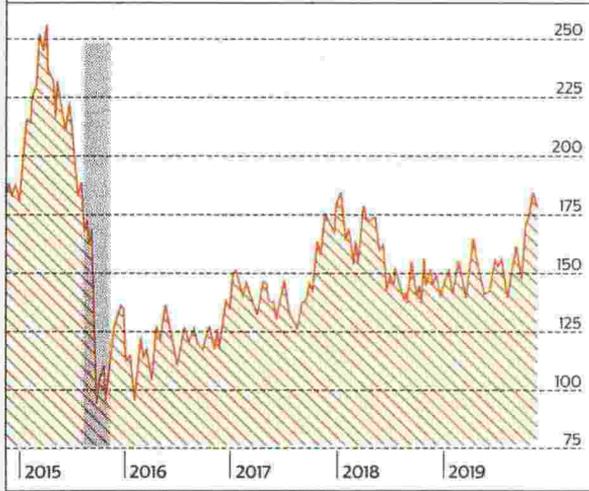
LA DIVERSITÀ DEI BOND

Ma perché nel mercato obbligazionario la componente della governance storicamente tende a pesare di più rispetto a quella ambientale e sociale? «Si parte da considerazioni diverse - afferma Castelli - È chiaro che ci sono società che decidono che le considerazioni ambientali sono troppo costose e che prendono scorciatoie, magari rischiando il disastro ambientale ma, finché non vengono scoperte, gli azionisti ci guadagnano». Per gli obbligazionisti è diverso: «A loro non interessa dell'utile. - ricorda l'analista - Ma che la società dia indietro i soldi investiti». Anche per questo, il rischio legato al non rispetto di norme ambientali ha sempre maggior peso. «Oggi il mercato non ti chiede tanto di restituire al territorio - conclude Castelli - ma soprattutto quanti siano i prestiti in corso alle società di carbone. Gli investitori oggi chiedono target precisi. Questa è la logica che a Banor Capital piace seguire: Esg non è solo un'etichetta».

Inumeri



VOLSKWAGEN IN BORSA
L'EFFETTO NEGATIVO NELLE FASI MENO "GREEN" DELLA CASA



Francesco Castelli
Banor Capital

